

UNA FAMIGLIA RIMINESE DI PATRIOTI: I BRUNELLI

Provenienti da Perugia, i Brunelli figurano in Rimini fin dalla metà del sec. XVII. Il matrimonio di Giovanni Battista con Elisabetta Almerj, benedetto il 12 dicembre 1685 nella chiesa di S. Omobono è, finora, il documento più antico che si conosca (1).

Dall'annalista Cirelli (2) apprendiamo che Giovanni Battista, dopo aver esercitato con fortuna la mercatura, costruì nelle adiacenze di S. Colomba una casa il cui arco sottostante, tuttora esistente in via d'Azeglio, si chiamò *de' Brunelli* fino al 1862.

Alcune donazioni ricevute e la versatilità dell'ingegno accrebbero la sua reputazione (3). Dalla repubblica di San Marino, il 16 novembre 1685, ebbe la cittadinanza « per merito » (4).

Dei quattro figliuoli, Bernardino, nato nel 1689 ha legato il suo nome alla massima istituzione civica culturale, la Gambalunghiana, essendone bibliotecario dal 1748 al 1767 (5). Il Cardinale Oddi che si era interessato per la sua nomina presso la Comunità di Rimini, lo definisce « soggetto di piena onoratezza e capacità » (6).

La capacità emerse particolarmente dai due Indici, uno dei quali ragionato, compilati sotto la sua guida e che costarono più anni di lavoro. I cataloghi si arricchirono di cinquemila voci di

(1) Archivio Capitolare di Rimini, presso la Cattedrale, Matrimoni, 1608-1707, p. 10.

(2) *Memorie di alcune cose succedute in Rimini e in altre parti del Mondo raccolte da me D. GIROLAMO CIRELLI, Libro III il quale seguita l'anno 1693, c. 3^o, ms. nella Biblioteca Gambalunga, fondo Tonini.*

(3) *Id.*, c. 4^o.

(4) Arringo, Atti, B. 18, fasc. AA a c. 50.

(5) L. TONINI, *Del riminese Alessandro Gambalunga, della Gambalunghiana e de' suoi bibliotecari. Brevi memorie*, Bologna 1869, p. 21.

(6) Archivio Comunale di Rimini (A. C. R.) presso la Biblioteca Gambalunga, Atti Pubblici, 690.

autori, ignoti dalla fondazione della libreria e neppure registrati nel pubblico Inventario, allora presso la Segreteria della Comunità. A lui si deve inoltre la realizzazione della sala a due ordini (o « dei mappamondi »), disegnata dal pittore riminese Gian Battista Costa, nella quale trovarono sede decorosa le opere provenienti dalle librerie delle sopresse Congregazioni religiose (7). Ebbe carteggio con Giovanni Bianchi (Jano Planco) e con Girolamo Ferri.

Alla scuola paterna era venuto formandosi il canonico Epifanio, una delle più spiccate figure di eruditi del '700 riminese. Allievo dell'abate Battarra e di Jano Planco, ebbe la stima del card. Garampi, di Bertola, di Amaduzzi e di Rosa. Nato a Rimini l'11 gennaio 1736, coadiuvò il padre nella cura della biblioteca, e gli successe alla sua morte (dicembre 1767) per interessamento del card. Torrigiani. Fu numismatico ed archeologo; in corrispondenza con Lodovico Antonio Muratori, col Lami e col Bandini di Firenze, con l'abate Trombelli e con Stefano Brunacci di Bologna, con Giuseppe Rocchi di Lucca, con mons. Pasini di Todi, con l'abate Ginanni di Ravenna, con mons. Garampi e con l'abate Amaduzzi in Roma (8). Da Clemente XIV, il pontefice condiocesano, ottenne distinzioni e benefici per i suoi meriti di bibliotecario (9).

Tra gli altri figli di Bernardino (il quale ne aveva avuti quindici da una sola moglie, fra il 1724 e il 1744) ricorderemo Giulio Cesare, egualmente dedito agli studi, e Gian Battista, cresciuto alla scuola del Bianchi e dal 1762 protomedico del Collegio dell'arte (10).

Figlio di questi e di Caterina Pani — sorella di p. Tommaso Vincenzo, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico (11) — fu (dopo altri tredici, nati fra il 1747 e il 1766) Gian Battista *junior*, nato in Rimini il 28 marzo 1768. Compiuti gli studi in patria, conseguì il notariato a Ravenna nel 1795 (12). Il 13 agosto 1805 un suo pubblico istrumento consacra la consegna, al Vescovo ed

(7) L. TONINI, cit., p. 22.

(8) A. C. R., Atti Pubblici, 995.

(9) Per suo interessamento il Capitolo ebbe privilegi e distintivi onorifici quali la mitra e l'uso dei pontificali: cfr. *Offerta delle canzoni dell'Arc. Severino Mastini a Mons. Francesco Castellini che nella Cattedrale il dì 30.XII.1771 benedice ed impone le mitre concesse ai Canonici dalla Santità di Clemente XIV*, Pesaro 1771.

(10) Biblioteca Gambalunga, Fondo Gambetti, fogli volanti *ad annum*.

(11) C. TONINI, *La coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, Rimini, Tip. Danesi, 1884, vol. II, p. 575.

(12) Archivio di Stato, Forlì (A. S. F.), Atti Segreti, B. 96.

al Capitolo, del Tempio Malatestiano per la traslocazione della Cattedrale (13). Nel settembre 1812 in Rimini fu istituita una Accademia letteraria col nome dei Lincei: promotori il can. Belmonte, il can. Nani, Filippo Battaglini, Gian Battista Soardi, Paolo Venturini, Epifanio Giovanelli, Gian Battista Spina e Gian Battista Brunelli, il cui nome pastorale era *Mirtillo* (14). Nello stesso anno era chiamato a far parte del Consiglio Comunale (15). In seguito si sposa con Prisca Serpieri (di famiglia originaria di San Giovanni in Galilea, ma trasferitasi a Rimini da oltre un secolo).

Come nel secolo diciottesimo la famiglia aveva dato uomini notevoli alla cultura riminese, così nel secolo nascente dette uomini di merito alla causa della indipendenza.

Dei nove figli (nati fra il 1793 e il 1805) di Gian Battista *junior*, Giacomo (nato nel 1794) fu carbonaro, e fra i primi a Rimini (16). Il 9 settembre 1820 veniva arrestato a Castrocara e trasferito immediatamente a Rocca San Casciano, ove rimase 34 giorni, per passare poi alle carceri di Terra del Sole e quindi a Forlì (il 13 ottobre 1820), essendo imputato di cospirazione contro lo Stato (17).

Dai costituti del processo emerge che a Rimini esisteva la sezione quinta della Carboneria, alla quale appartenevano, oltre il Brunelli: Davide Parini, Giuseppe Albertini, Giuseppe Cervellini, Nicola Rossi detto Gargioni, Ferdinando Corraucci, Lorenzo Nagli, Girolamo Tentoni. Essi avevano stabilito di promuovere con la forza la Costituzione anche nello Stato Pontificio, com'era già av-

(13) A. S. F., Atti Segreti, B. 264.

(14) A. S. F., Atti Segreti, B. 282.

(15) A. S. F., Atti Segreti, B. 237.

(16) Piero Maroncelli, il Caporali e l'Orselli sono d'accordo nell'asserire che a Rimini vi fosse una *vendita* fin dal 1818. Cfr. A. PIERANTONI, *I Carbonari dello Stato Pontificio*, Albrighi e Segati, 1910, vol. II, p. 287. Piero Caporali soggiunge di avere conosciuto il conte Gian Lorenzo Ruffo, Nagli e l'ex ufficiale Corraucci, quali *carbonari*, nella circostanza del suo soggiorno a Rimini durante la stagione balneare. Per quanto il conte Ruffo ne fosse il capo, l'anima era certamente Ferdinando Corraucci, amico del Maroncelli, che al Caporali confidò di essere stato aggregato alla setta fin dai primi tempi, quando cioè i napoletani di Murat portarono la Carboneria negli Stati del Papa: cfr. PIERANTONI, II, p. 138.

(17) Archivio di Stato Roma (A. S. R.), B. 19, serie A, n. 16 rosso: *Tribunale Supremo Sacra Consulta, Commissione speciale per i processi di delitti politici, Processo per cospirazione contro lo Stato tramata in Rimini nell'agosto 1820*, ms.

venuto a Napoli ed in Spagna; per raggiungere tale scopo avevano commesso a Luigi Servitori, detto Broazza, fabbro ed armaiolo di Rimini, la fabbricazione di armi bianche e munizioni di piombo. Ma quest'ultimo, ottenuta l'impunità, rivelò alla polizia pontificia quanto era a sua conoscenza, con indicazione di nomi, fatti e circostanze (18).

I patrioti riminesi, dopo un processo durato più mesi, furono condannati dal Tribunale della Sacra Consulta il 6 ottobre 1821. Il 26 novembre successivo Giacomo Brunelli, condannato a vita, veniva dal carcere di Forlì trasferito a quello di Civitacastellana (19). Transitò da Rimini in carrozza chiusa, incatenato, assieme al forlivese Pier Maria Conti. La carrozza sotò alcuni minuti fuori della città, verso la Colonnella, ove la madre, la sposa con una figliuola e le sorelle lo riabbracciarono (20). Entrato a Civitacastellana a 27 anni, ne usciva il 25 febbraio 1831 per la rivoluzione di quell'anno. Il 6 marzo del '31 la sua città gli preparava una solenne manifestazione. La compagnia scelta della Guardia Nazionale con la banda, numerosissime carrozze e molto popolo si raccolsero alla Colonnella per riceverlo. Giunse in città nella carrozza della marchesa Ruffo, mentre in serpa sventolava una bandiera tricolore. Seguivano la carrozza dei genitori, della moglie, delle figliole, degli amici: in tutto una decina. Attestatasi la truppa, si formò un corteo che sostò in piazza Fontana (ora Cavour). Questo trionfo doveva ripagare le amarezze e le delusioni patite. Ma non erano finite le persecuzioni e le sofferenze. Il 18 aprile 1832 gli nasceva l'erede dei suoi sentimenti, Attilio: la famiglia aumentava, ma i mezzi di sussistenza mancavano, essendo egli stato allontanato dall'impiego per misura politica (21). Da questi anni un lungo periodo di silenzio circonda la sua figura (dai documenti parrocchiali, notiamo che dopo il 1836 è costretto a cambiare residenza e peregrinare in alloggi più modesti: indice sicuro del disagio), e la morte lo coglie nel novembre 1850.

Ereditato dal padre il più grande amore per la patria, Attilio svolse una attività fervida nei giorni che prepararono il compi-

(18) A. S. R., busta 19, serie A, n. 16 rosso.

(19) F. GIANGI, *Cronaca* ms. in Gambalunga, vol. II, p. 145. Z. FATIBONI, *Memorie al Padre suo*, vol. I, Cesena, G. Vignuzzi, 1885.

(20) F. GIANGI, *Cronaca* cit.; P. GIULINI, *Memorie*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1934, I, p. 135.

(21) A. S. F., Atti Legazione, Tit. VI, B. 105.

mento del riscatto nazionale. Era il premio del sacrificio e del sogno paterno che si compiva nel figliolo. Si era laureato in giurisprudenza a Bologna, e nel 1859 veniva officiato dalla Commissione municipale ad accettare la nomina, assieme ad altri concittadini, per compilare le liste degli elettori ed eleggibili. Il 5 febbraio 1860 veniva eletto fra i quaranta consiglieri del Comune in base alla legge sarda. Nel giugno del '60, il sindaco Sallustio Ferrari lo nominò nella Deputazione militare. Il conte Vincenzo Salvoni lo chiamò nell'agosto a segretario del Comitato riminese della Società Nazionale Italiana. E' noto che la Società svolse in Rimini un delicatissimo compito, unitamente al Comitato di emigrazione, per l'annessione delle Marche e dell'Umbria. Nel novembre, a maggioranza assoluta di suffragi, era nominato assessore della Giunta Municipale. Nel 1861 entrava a far parte del battaglione dei corpi distaccati della Guardia Nazionale di Rimini col grado di luogotenente, e fu a Jesi di guarnigione. Rientrato in patria, fu vice pretore e vice conciliatore fino all'aprile del 1868 (22). Nel '70 la patria era finalmente una, e il fedele soldato si ritirava dall'agone politico per esercitare la libera professione (23).

Anche i fratelli minori di Giacomo, Angelo e Luigi, si distinsero nelle vicende di quegli anni (24). Nel 1825 penetrò a Rimini una setta — i *Fratelli del Dovere* — che preparava gli adepti alla carboneria dopo un paio di anni di tirocinio. Era organizzata in « capanne », ogni « capanna » aveva un capo o *Centurione*, un *sotto Centurione*, un *Cassiere*, un *Fratello terribile*, un *Referendario* e un *Segretario* (25). Poi venne il giorno, in cui i piani, le congiure poterono finalmente tradursi in azione. La rivoluzione del 1831 vide i patrioti prendere le armi e a Rimini, il 25 marzo, svolgersi uno scontro sanguinoso, che salvò l'onore di quel moto. Angelo e Luigi erano stati, fino dal periodo cospirativo, nella schiera animosa. E lo furono anche durante la rivoluzione (Luigi al comando di un reparto di volontari inseguì le milizie papali fino a Rieti e a Civitacastellana, contribuendo così

(22) Documenti presso lo scrivente.

(23) In seguito, nel 1882 entrava in magistratura e fu pretore a Casoli (Chieti), nel 1888 a Portomaggiore e nel 1892 a Sogliano, ove morì il 15 marzo 1896. Cfr. « Italia », periodico settimanale, anno XV, n. 12 del 21 marzo 1896.

(24) G. MORANDI, *Luigi Brunelli*, Rimini 1875.

(25) A. S. F., Atti, busta 171; A. S. R., Processi Sacra Consulta, busta 90 A.

alla liberazione del fratello Giacomo). Ma abortito il moto furono costretti ad emigrare.

Rientrati in patria, ripresero a cospirare: centro della cospirazione era la casa del conte Giuseppe Baldini (26) dove regolarmente convenivano i liberali. Là si ordinarono le dimostrazioni della piazza e dei pubblici ritrovi (specialmente il teatro) dove nei giorni di festa o di gala era frequente il lancio di manifestini, coccarde e nastri tricolori (27).

La notte del 5 febbraio 1844 furono rinvenute molte coccarde e scritti sediziosi in vari luoghi della città: fra gli indiziati fu, naturalmente, Luigi Brunelli (28). Il quale col fratello, Pietro Renzi e Andrea Lettimi, trovò asilo nella repubblica di San Marino (29). Naturalmente pure alla preparazione ed all'organizzazione del moto del '45 i fratelli Brunelli diedero larga opera, ed Angelo — il quale la notte del 23 settembre aveva affrontato a mano armata, in casa sua, il conte Vincenzo Vespignani, comandante la guarnigione papale (30) — fu nominato dal capo degli insorti, Pietro Renzi, commissario di polizia e comandante la piazza di Rimini.

Anche il moto del '45, naufragò miseramente, ed i suoi capi furono costretti ad esulare. Angelo e Luigi si rifugiarono dapprima a San Marino rimanendovi fino al dicembre; poi, nella speranza di sostarvi a lungo, decisero di entrare in Toscana. Ma i commissari di polizia di Arezzo li respinsero, intimando loro di tornare in Romagna, per la strada preferita. Ed essi scelsero quella di Modigliana. Ivi don Giovanni Verità avrebbe potuto aiutarli. Infatti rimasero tre giorni nascosti nella sua casa ospitale, e quindi con « l'aiuto degli amici » noleggiarono una vettura per Livorno da dove s'imbarcarono per Bastia. Il 13 dicembre erano in Corsica, imbarcandosi dopo un mese per Marsiglia (31). E

(26) G. C. MENGOLZI, *Il Club dell'Inferno*, in « Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi », Faenza 1952, pp. 129-140.

(27) A. S. F., *Manifestazioni patriottiche in teatro*, Atti Legazioni, B. 110.

(28) A. S. F., Atti Segreti, B. 118.

(29) E. RENZETTI, *Spizzichi di cronaca riminese*, in « Il Corriere Riminese », 15 aprile 1917.

(30) A. S. F., Atti Tribunale, Posizione 7881: *Esame stragiudiziale di tutti i componenti la guarnigione militare di Rimini nel giorno 23 di settembre 1845 in cui quella città fu invasa dai faziosi*.

(31) O. MONTENOVESI, *I casi di Rimini*, in « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano », a. VIII, n. 4-5.

solo con l'amnistia dell'anno seguente, rividero la patria (32).

Naturalmente la rivoluzione del 1848 li ha di nuovo in prima linea: Luigi parte per il Veneto, capitano dei volontari riminesi e la sera del 9 maggio è gravemente ferito a Cornuda da una palla di fucile che gli spezza il rene sinistro, spostandogli la spina dorsale. Durante la notte viene estratto da un cumulo di cadaveri in seguito ad un suo lamento; ha le prime cure dal compagno Luigi Felici, medico, che gli estrae il proiettile e medica la ferita come meglio può; ed è ricoverato presso il prete liberale don Lorenzo Sgaggio di Nogarè. Nella sua casa, dove rimane nascosto oltre otto mesi, guarisce definitivamente (33) e nel maggio 1849 ritorna in patria. Qui viene subito eletto membro del Comitato di Salute Pubblica e partecipa attivamente alla vita del Circolo Popolare.

Ma pure la nuova fase di azione sfociò in un nuovo arresto (il 28 febbraio 1851), unitamente al fratello Angelo, per avere esposta al balcone della torre di piazza S. Antonio (oggi Tre Martiri) la bandiera tricolore nello anniversario della Repubblica Romana. Fu spedito a San Leo, e in quelle prigioni rimase quindici mesi. Uscitone, veniva chiamato a far parte del Comitato Liberale di Rimini e nel 1860, impossibilitato a partire coi combattenti per le sue menomate condizioni, fu membro del Comitato di Provvedimento, il quale doveva riunire volontari, armarli ed istruirli.

L'ultima fase del risorgimento vede in realtà già anziani, e con ideali a volte superati, gli uomini di casa Brunelli che avevano iniziato a congiurare tra le file carbonare. Ma al risorgimento partecipano pure diversi membri della generazione seguente. E il quadro è ampio. Giuseppe, figlio di Andrea — il più anziano della prima generazione ottocentesca —, è sui campi di battaglia nel 1848; ed un altro figlio: Cesare, figura nel 1845 fra i fautori del moto riminese (34), e tra i volontari del 1848. L'anno dopo è a Roma e fa parte del Comitato Segreto Nazionale Romano. Un terzo figlio: Alessandro a soli sedici anni fu nella schiera nel moto del 1845 e precisamente in quella squadra capitanata da Renzi, che, uscita da palazzo Lettimi, per la via dei Teatini sbucò

(32) L. TONINI, *Diario* ms. in Biblioteca Gambalunga di Rimini, p. 39; E. MICHEL, *Esuli Italiani in Corsica*, Bologna 1938, pp. 220-222.

(33) G. C. MENGOLZI, *Luigi Brunelli*, Rimini, Tip. Garattoni, 1931.

(34) E. RENZETTI, *Spizzichi di cronaca riminese*, in « Il Corriere Riminese », 26 agosto 1917.

nel vicolo dello Spagnoletto (via Pani) di fronte al quale era la caserma di S. Francesco, che i rivoltosi assalirono. Tre anni dopo, insieme ai fratelli maggiori, lo troviamo fra i volontari del Veneto, e nell'anno seguente fra quelli di Roma. Così i figli di Angelo (di cui si è già discusso): Oreste combatte nel 1849 nelle file della terza Legione Romana e, dopo il ritorno in patria è incluso nell'elenco dei pregiudicati per « aver marciato contro le truppe restauratrici nell'epoca delle ultime vicende, e per aver mostrata aderenza all'intruso governo » (35). Angherie e persecuzioni non valgono a rimuoverlo dalle sue convinzioni e nel 1859 prende di nuovo le armi (36). E il più giovane Pilade a sedici anni, nel 1848, è volontario in Veneto e nel 1849 a Roma, e dieci anni dopo in Lombardia. Nel 1866 finalmente figura tra i volontari garibaldini.

In breve, questo esempio singolare di casa Brunelli ci dà la sensazione precisa di quale clima doveva fervere, durante il risorgimento, in una famiglia intieramente dedicata alla cospirazione e ai moti rivoluzionari.

(35) A. S. F., Atti Segreti, fasc. LVIII.

(36) Suo figlio Umberto, medico, fu deputato socialista di Bologna e di Ravenna fra il 1913 e il 1921. In Parlamento parlò specialmente su argomenti di igiene e di salute pubblica. Cfr. POMPEI e PAPARAZZO, *I* 508 della XXV Legislatura, Torino 1920; ALBERTO MALATESTA, *Ministri, Deputati e Senatori dal 1848 al 1922*, vol. I, Milano 1940, p. 158; MARIO SANTANDREA, *Umberto Brunelli*, Forlì 1945.